

Con Bianciardi ai tempi della Normale

Intervista con Luigi Blasucci di Maria Elena Pavone

Come ha conosciuto Luciano Bianciardi?

Bianciardi è un personaggio che ho appena sfiorato. L'ho conosciuto alla Scuola Normale di Pisa dopo l'interruzione bellica che aveva bloccato il corso dei miei studi, così come quello degli altri studenti. Quando nel 1945 tornai alla Scuola, ci fu un'iniziativa dell'allora Ministero della post-bellica per favorire gli studi di coloro i quali erano rientrati dalla guerra: se avessero superato un piccolo esame sarebbero stati ammessi a frequentare la prestigiosa Scuola pisana. Non era proprio un esame per diventare normalisti; erano una sorta di "paranormalisti", li chiamavano "reduci e partigiani". Frequentavano, comunque, i seminari interni, oltre che le lezioni all'Università. Tra questi reduci e partigiani, che erano circa venti o trenta, c'era anche Bianciardi. La sera in cui arrivarono alla mensa vidi con la coda dell'occhio quel giovane vestito con una "semidivisa" ed una baionetta che gli pendeva sul fianco dalla cintola dei pantaloni. Indubbiamente il suo abbigliamento non passava inosservato. Mi colpì quella figura balda e un po' arrogante, aggressiva e disinvolta. A Napoli si sarebbe detto che aveva l'aria da "guappo". Si segnalò anche all'interno del suo stesso gruppo per l'autorevole presenza e per la sua imponenza, tanto da essere subito considerato uno dei capi. Non ho avuto modo di frequentarlo. Dopo gli anni da studente l'ho perso di vista come persona fisica. L'ho seguito un po' per le sue corrispondenze sulla "Gazzetta" di Livorno e, indirettamente, ho avuto notizie di lui da Cassola, amico comune. La lettura de *La vita agra* è stata per me una rivelazione. Francamente non ce lo facevo, perché aveva una figura tutt'altro che da intellettuale, un po' toscanaccio maremmano. Ma già dai suoi interventi sulla "Gazzetta" e su "Belfagor" avevo capito che non era un tipo banale.

Ha condiviso l'idea di un Bianciardi letterato di successo?

Sì e lo ritengo anche un narratore genuino. Dopo *La vita agra* ho letto *La battaglia soda*, su suggerimento di un amico comune che aveva conosciuto Bianciardi a Milano, Lucio Ceva, professore di storia militare. Me lo consigliò perché riteneva che *La battaglia soda* fosse un libro notevole anche dal punto di vista dell'aderenza storica all'aspetto militare della vicenda. Oltre a questo, ho apprezzato molto il registro linguistico. Si trattava, in fondo, di un romanzo storico, il cui autore cercava di calarsi nella realtà linguistica dell'epoca imitando un narratore memorialista dell'Ottocento, magari proprio quel Giuseppe Bandi che Bianciardi aveva particolarmente amato, fino a riproporlo come un autore garibaldino che facesse da contraltare a Giuseppe Cesare Abba. Mi piacque molto l'impasto linguistico, la resa linguistica storica che gli permise di sperimentare tutto un altro stile rispetto a *La vita agra*, che era in linea piuttosto con la narrativa di Kerouac e degli arrabbiati. Da questo capii che Bianciardi aveva una sua duttilità e la capacità di rivivere diverse realtà linguistiche, qualità notevoli in uno scrittore. La mia esperienza, dunque, è stata quella di chi, con mortificazione, si accorge che una figura ritenuta culturalmente quasi insignificante, ha invece molto talento, ed ho dovuto riabilitarla. Devo ammettere che anche Bianciardi non aveva un giudizio positivo su di me: Cassola mi riferì che Luciano mi considerava un po' "decadente", dall'alto della sua grossetanità maremmana.

E da Cassola, invece, che immagine di Bianciardi le veniva riportata?

Cassola è stato sodale di Bianciardi, specialmente per l'inchiesta sui minatori della Maremma, ma era molto diverso da lui. Non aveva, infatti, gli aspetti provocatori e "guappi" di Bianciardi. Ricordo che a quel tempo Cassola era un po' moralista nei confronti dei colleghi scrittori che appena avevano un minimo di successo abbandonavano le mogli e si stabilivano in altre città: cosa che coinvolgeva anche Carlo Montella, narratore degli anni cinquanta famoso per la sua vena

di neorealismo comico, autore de *I parenti del Sud* (vita di militari sbandati dopo l'8 settembre) e di *Incendio al catasto* (vita di impiegati), libri di narrativa umoristica con una forte presa sulla realtà. Montella, che vive a Pisa, ha fatto il militare con Bianciardi ed ha vissuto con lui lo sbandamento successivo all'8 settembre. Ho saputo di Bianciardi anche tramite qualche testimonianza di Carlo Ripa di Meana, che racconta di quando Luciano lavorava a "Cinema Nuovo" con Aristarco: si lamentava del fatto che sentiva sempre parlare degli operai pendolari ma non riusciva a vederli, e Aristarco replicava: "Se ti alzi prima la mattina, li vedi".

Per quanto riguarda lei, che tipo di rapporto ha avuto con la Scuola Normale?

Sono entrato nel '42; ho avuto una interruzione negli studi a causa della guerra, mi sono laureato nel '48 con Luigi Russo in letteratura italiana; poi ho insegnato al liceo classico di Trani, mia città natale, successivamente al liceo scientifico di Pisa; quindi alla facoltà di Lingue e di Lettere di Pisa e dal 1983 alla Scuola Normale. Ho scritto libri su Montale, Leopardi (ben 4), Dante, Ariosto.

Si trovava a Pisa durante gli anni della Costituente. Com'era il clima?

Assai vivace. Gli studenti erano molto partecipi e interessati alla vita pubblica. Era importante la presenza nella Scuola di normalisti e di "reduci e partigiani". Sentivamo i comizi che si svolgevano in Piazza dei Cavalieri, proprio sotto le nostre finestre. Oratori come Nenni, Marchesi, Pertini, Pacciardi, parlavano dalla scalinata. Dopo la guerra ci fu una prevalenza della sinistra tra noi studenti. Tra i professori c'erano Delio Cantimori, storico, che aveva interessi anche scientifici per il marxismo, Cesare Luporini, filosofo comunista, e Russo, sempre più simpatizzante per la sinistra comunista. Dunque i comunisti abbondavano in Normale. Ma c'era anche, figura suggestiva e piuttosto isolata nella Scuola, il "nonviolento" Aldo Capitini.

Immagino che queste presenze abbiano contato molto sulla formazione degli studenti.

Sì, senz'altro, infatti parecchi miei compagni erano comunisti; io propendevo invece per la socialdemocrazia.

Come ricorda quel periodo?

Fervido intellettualmente, politicamente e moralmente. Un periodo carico di tante speranze, oggettivamente, e non perché lo investa ora con l'alone dei ricordi di giovinezza. Nel 1953 cominciai ad occuparmi di politica, quando Cassola venne a trovarmi a Volterra e mi chiese se avessi voluto far parte di Unità popolare, formazione di socialdemocratici e repubblicani dissidenti contro le posizioni dei loro partiti che avevano scelto di allearsi con la Democrazia cristiana per la legge maggioritaria. Scelsi di far parte di questo movimento di dissidenti e cominciai ad esserne parte attiva, organizzando comizi a Volterra, tra cui uno di Cassola, e anche affiggendo manifesti. Riuscimmo a prendere 72 voti, che erano molti per Volterra e per quel movimento appena nato, tanto che i comunisti dissero che facevamo più "casino" noi di tutti gli altri partiti messi insieme.

Esisteva associazionismo studentesco per quel che riguardava i dibattiti politici?

Sì, c'erano le assemblee in cui si discuteva la conduzione dell'amministrazione della Scuola, perché eravamo sempre scontenti per via delle ristrettezze dell'epoca; si aveva sempre da ridire sull'economato, sulle spese. Si arrivava ad insinuare che gli amministratori portassero via parte di quanto era dovuto ai normalisti. C'erano anche dibattiti di argomento politico: una volta, per esempio, si discusse sull'adesione o meno alla rivista di Vittorini, se diventare o meno amici del "Politecnico".

E quanto pensa che questo clima abbia poi pesato su Luciano Bianciardi?

Beh, penso che l'abbia influenzato senz'altro. Anche

la sua collaborazione alla rivista di Luigi Russo, "Belfagor", credo sia stata dovuta ai contatti pisani, al fatto che Russo era stato il professore con cui aveva sostenuto l'esame di letteratura italiana. Il 2 giugno 1946, alla proclamazione della Repubblica, ci furono grandi festeggiamenti nella Scuola, segno che il clima pisano ci aveva forgiato tutti.

Ricorda di aver visto Bianciardi prender parte a questi dibattiti presso la Scuola?

Sì, vagamente, non ho ricordi molto precisi, ma so che vi prendeva parte.

Dopo gli anni alla Normale ha più riacquisito Bianciardi?

Sì, una volta insieme a Cassola e a Montella, per una sorta di piccola "rimpatriata". Bianciardi venne da Milano. Credo che già a quell'epoca, infatti, avesse definitivamente lasciato la sua città natale.

Luigi Blasucci Scheda biobibliografica

Luigi Blasucci è professore emerito di Letteratura italiana nella Scuola Normale Superiore di Pisa, dove fu a suo tempo (1942-1949) studente e perfezionando.

Ha scritto su Dante, Ariosto, Machiavelli, Leopardi, Manzoni, De Sanctis, Montale.

Vive attualmente a Pisa.

il gabellino

Periodico della Fondazione Luciano Bianciardi

Direttore responsabile: Stefano Adami

Direttore editoriale: Walter Lorenzoni

Redazione: Velio Abati, Tiziana De Rosa, Francesco Falaschi, Luciana Fortina, Giovanna Leoni, Sileno Malucchi, Nicola Simoni, Gabriella Solari

Hanno collaborato a questo numero: Luca Baiada, Luigi Blasucci, Ferruccio Brugnaro, Velio Carratoni, Antonello Catani, Ottavio Cecchi, Riccardo Chiaradonna, Vincenzo Consolo, Chiara Corlito, Francesco Corlito, Giuseppe Corlito, Donato Di Stasi, Anna Maria Farabbi, Gaetano Farinelli, Mauro Ferrari, Emanuele Gagliano, Guido Gallori, Gilberto Gavioli, Emerico Giachery, Luca Guerner, Maria Jatosti, Piero Manni, Francesco Muzzioli, Massimo Parizzi, Maria Elena Pavone, Plinio Perilli, Alberto Rizzi, Maria Rosaria Rozera, Alessandro Tozzi, Paolo Valesio

Grafica: Francesco Teodoro

Fotocomposizione: ABC Fotocomposizione - Sesto Eno (FI)

Stampa: ABC Tipografia - Sesto Eno (FI)

Tutte le immagini di questo numero, tratte dalla Biblioteca della Fondazione Luciano Bianciardi, sono dedicate, oltre che allo scrittore, agli autori che parteciperanno, nel prossimo mese di luglio, all'iniziativa "Incontri d'Alberese".

Sede legale: Via Ximenes, 61 - 58100 Grosseto

Sede Archivio e Biblioteca: Villa Fattoria - Alberese (GR)

Telefono: 0564407085

Fax: 056420272 / 0564407088

Sito Web: <http://www.fondazionebianciardi.it>

E-mail: fondbian@gol.grosseto.it

Conto corrente postale: 11949583

Tutti i diritti sono riservati.

Nessuna parte della rivista può essere riprodotta, rielaborata o diffusa senza autorizzazione scritta dell'editore.

Si collabora alla rivista su invito: ogni contributo è sottoposto al giudizio del Comitato scientifico e della redazione.

Registrazione del Tribunale di Grosseto al n. 01/99 del 17/05/99

